



Nel catino absidale della chiesa di Sant'Irene a Costantinopoli uno dei pochissimi esempi rimasti di decorazione del periodo iconoclasta

Le cinque figlie dell'imperatrice Teodora (Tecla, Anastasia, Anna, Pulcheria e Maria) vengono introdotte alla venerazione delle immagini sacre dalla nonna materna Teociste. Da un'edizione miniata del XII secolo, Biblioteca Nacional de Espana, Madrid



→ continua da p. 6

Portando alle conseguenze queste premesse, ne deriva che non possiamo rappresentare né la *Theotokos* né i Santi poiché essi vivono in Dio: la pretesa di raffigurarli sarebbe perciò viziosa di blasfemia e andrebbe a minare la speranza della resurrezione. Su tali presupposti si imperniò la dottrina elaborata dal Concilio di Hieria (754), convocato dallo stesso Costantino V, in ideale continuità con la politica ecclesiastica del padre, in cui furono assenti e non rappresentati il papa e gli altri patriarchi ma presero parte più di trecento vescovi. Qui si stabilirono le pene per gli iconoduli che andavano dalla deposizione per i chierici, alla scomunica per monaci e laici, con giudizio deputato ai tribunali secolari. Ebbe inizio la fase più violenta e cruenta di questo conflitto con una persecuzione la cui durezza qualcuno associa a quella dioclezianea, diretta, soprattutto, verso i monaci che Costantino odiava fortissimamente: amputazione delle mani per i realizzatori di immagini, decapitazioni realizzate utilizzando le tavole delle icone come ceppi furono all'ordine del giorno. A farne le spese erano coloro che, fermi nella dottrina della Tradizione, con tenacia si opponevano alla profanazione delle sacre immagini e sceglievano la morte piuttosto di recare loro oltraggio. Incalcolabili anche i danni materiali: cicli di affreschi staccati dalle pareti, monasteri trasformati in caserme, icone di Santi distrutte e sostituite con raffigurazioni dell'ippodromo, scene di caccia o con un'arte figurativa concepita limitatamente al solo aspetto ornamentale e decorativo sviluppato su temi zoomorfi e fitomorfi. Nel 775 Costantino V morì, gli successe il figlio Leone IV che era sposato con una donna ateniese: Irene, vicina agli

ambienti monastici ed iconoduli. Fu proprio Irene che cinque anni dopo, essendo venuto a mancare il marito Leone, assunse la reggenza poiché il figlio, Costantino VI Porfirogenito, era ancora bambino. Irene si rivolse a papa Adriano I appalesandogli la volontà di indire un Concilio volto a ristabilire il culto delle immagini. Il Concilio conobbe diverse fasi durante le quali si trattò, preventivamente, di rigettare le tesi di Hieria, vagliare la reintegrazione dei vescovi iconoclasti pentiti ed affrontare altre questioni di disciplina ecclesiastica. Le sessioni conciliari, aperte nel 786 nella chiesa dei Santi Apostoli di Costantinopoli, furono interrotte da un'irruzione militare ordinata dai sostenitori dell'iconoclastia. Il gesto brusco e violento fu accompagnato dall'acclamazione dei vescovi di dottrina iconoclastica presenti all'assise: questo ci dà un'idea circa la "temperatura" del conflitto in corso. Ragioni di sicurezza optarono per eleggere Nicea a sede del Concilio, sebbene gli atti finali siano stati siglati solennemente a Costantinopoli nel palazzo della Magnaura ad ottobre dell'anno successivo. Per quanto attiene lo specifico della dottrina del culto delle immagini, l'assemblea ribadì quanto tramandato dalla Tradizione: non vi è adorazione delle immagini, chi le contempla è ispirato a rammentare e desiderare ciò che in esse è rappresentato (prototipo). Mediante il bacio tributano loro rispetto e venerazione. Si esclude dunque che ci sia adorazione (latría): essa è riservata, pena scadere nell'idolatria, solo alla natura divina. Si tratta di un culto simile a quello che si rende all'immagine della croce, ai santi evangeli e agli altri oggetti sacri, che si onorano con l'offerta di incenso e di lumi, secondo quanto tramandato dalla più antica e pia tradizione. L'immagine di Cristo che fu rimossa per comando di Leone III settanta anni prima, fu rimessa sulla porta della *Chalké*, ma quella che sembrava la parte finale e l'epilogo di una cruenta vicenda, si rivelò essere solamente una, pur certo importantissima, tappa. Nel 790 Costantino VI scavalcò la madre Irene e salì al potere intraprendendo un'azione militare fallimentare in Bulgaria. Ciò acuì il malcontento che era originato dalla condotta matrimoniale di Costantino: sua madre – nel 797 – fece uccidere il figlio nella sala della porpora del palazzo. Ciò portò a un crollo della popolarità di Irene, già sminuita dall'invasione politica estera nella quale si stagiava il progetto dell'unione matrimoniale con Carlo Magno. I primi anni del IX secolo videro la congiura e l'ascesa al trono di Niceforo Logoteta, già ministro di Irene, e quindi di Michele Rangabé. Una volta deposto ed esiliato quest'ultimo, salì al trono Leone V l'Armeno (813) che segnò il tentativo di ripristino della dottrina iconoclasta. In tal senso, egli indisse un Concilio in Santa Sofia per ristabilire vigore ai canoni del Concilio di Hieria: ciò produsse una forte



Teodora la Basilissa e la sua Corte. Mosaico della basilica di San Vitale, Ravenna

e diffusa reazione che vide compattarsi popolo ed elemento monastico in difesa della dottrina ortodossa dell'iconodulia. Ma proprio in Santa Sofia Leone V, nel Natale dell'820, cadde per mano di un sicario armato da Michele l'Amoriano che si fece proclamare *basilicus*. Alla morte di lui gli successe Teofilo, suo figlio (829). La morte di questi nell'842 segnò la presa del potere nuovamente da parte di una donna: Teodora, questa era la sua vedova che assunse la reggenza stante l'età infantile del loro figlio, Michele III. Teodora convocò nell'842 un Concilio a Costantinopoli che riaffermò i canoni dei sette Concilii ecumenici precedenti e condannò come eresia l'iconoclastia: è proprio questo l'evento che viene ricordato e rivissuto annualmente dalle Chiese di tradizione costantinopolitana (siano esse in comunione con Roma o meno) con tanto trasporto ed ininterrotta tradizione. Il liturgista Klaus Gamber, affermava che proprio nel conflitto ingeneratosi attorno al culto delle immagini – che sarebbe piuttosto da definire "culto attraverso le immagini" – risiede quella centralità delle icone tipica

della liturgia e spiritualità bizantine. Le immagini, dopo lo scampato pericolo, furono portate trionfalmente nelle chiese e spesso poste sulla balaustra che divideva il presbitero dalla navata. Si innescò un processo che giunse allo sviluppo di un diaframma divisorio tra i due spazi denominata *iconostasi*, che immediatamente percepiamo come l'elemento architettonico più tipico degli edifici cultuali di rito bizantino e a quell'ambito ce li fa, anche nel nostro immaginario, immediatamente associare. Anche esteriormente quindi, la vittoria dell'Ortodossia, andò a definire connotati e tratti identitari delle Chiese di matrice costantinopolitana. Forse proprio tenendo conto della dialettica complessa e sofferta di quegli eventi, occorsi dodici secoli fa, qui succintamente richiamati alla memoria, che meglio si potrà comprendere tutto quel sacrale rispetto e devozione che nel mondo ortodosso si riserva alle sacre immagini, nell'incessante ripetersi di riti che accomunano generazioni e generazioni e sono ritenuti patrimonio da trasmettere alla posterità.

Icona della Theotokos di Vladimir



Interno della chiesa greco orientale di San Nicola con l'iconostasi

